

Giusy: «Sono schiva. Non ho giocato la carta mediatica ma avevo fiducia nelle istituzioni»

TRE ANNI DOPO il rapimento e l'uccisione in Iraq del giornalista di «Diario» Baldoni l'amara denuncia della moglie: per tutti gli italiani rapiti è stato fatto qualcosa, per lui non si è riusciti neanche a riportare in patria il suo corpo. E con l'arrivo del governo di centrosinistra niente è cambiato

di Roberto Monteforte

Enzo Baldoni, giornalista freelance e volontario della Croce Rossa, sequestrato in Iraq e trucidato il 26 agosto 2004, corpo non ritrovato: lo Stato archivia la pratica. È questo che a tre anni dal drammatico epilogo teme la famiglia. «Loro sanno dov'è il corpo di Enzo, sanno quali sono i collegamenti giusti da seguire e non hanno fatto nulla per riportarlo in Italia ai suoi cari». Giusy Bonsignore, la vedova di Enzo, lancia la sua accusa. Non fa sconti. In quel «loro sanno» ci sono tutti: i governi di centrodestra e quelli di centrodestra, apparati dello Stato e «servizi segreti» compresi. Per Giusy, per i figli, i fratelli di Enzo e per l'anziano padre Antonio, nulla è cambiato con il governo di centrosinistra, con il cambio della guardia alla Farnesina e con il ricambio al vertice dei servizi segreti. Sul «caso Baldoni» da tempo è calato il silenzio. Si è incrinato quel rapporto di fiducia che la famiglia aveva verso le istituzioni. Giusy è una donna forte, piena di dignità, che ha sempre voluto evitare di cadere nel cliché della vedova che si lamenta, ma ora si fa una critica. «Forse sono stata troppo schiva. Ho sempre evitato di parlare con i giornali un po' per il mio modo di essere, ma anche perché volevo lasciare alle autorità lo spazio e la tranquillità necessaria per agire. Adesso mi domando se non ho sbagliato». Se avesse esercitato quella «denuncia mediatica», una carta importante da giocare per «sensibilizzare» i politici e chi può decidere, forse le cose sarebbero andate diversamente. «Sono stati tre lunghissimi anni di continua attesa - si sfoga - . Noi come famiglia abbiamo sempre pensato che ci fosse qualcuno che si stesse occupando del recupero della salma di Enzo. Ma forse siamo stati un po' ingenui. Eppure continuo a sperare che si stia succedendo qualcosa». «Non posso immaginare - aggiunge - che abbiano deliberatamente deciso di lasciar perdere. Sono convinta che ci sia qualcuno che ha il corpo di Enzo e che forse sta aspettando i contatti giusti per restituirlo. Ma non posso essere io ad occuparmi di questo». Da qualche giorno Giusy con la figlia Gabriella, il genero e il nipotino Lorenzo è dai parenti in Sicilia. Sono tre anni, è da quei drammatici giorni, che non li vede. Sente il dovere di continuare a sperare. Ha un appiglio preciso. «Quel frammento di osso risultato compatibile con il Dna di Enzo qualcuno lo ha consegnato. Quella persona dovrebbe sapere dove sono le sue spoglie. Forse sta aspettando dei contatti più "interessanti", più decisi». È quello che la famiglia si attende. «Stiamo aspettando un intervento serio. Che qualcuno si faccia avanti». I contatti, lei li ha cercati con le autorità



Enzo Baldoni, il giornalista italiano ucciso a Falluja nel 2004. Foto Ap

Il fratello: «Ci hanno restituito oggetti di Enzo. È la prova che avevano trovato il contatto giusto. Forse il corpo»

italiane. «Non ho avuto rassicurazioni - puntualizza - . Ho avuto molto sporadici contatti, spesso su mia richiesta. Risposte vaghe, mai precise». È un senso di evanescenza dello Stato che colpisce. «È quello che senti quando hai netta la percezione che si potrebbe fare di più - scandisce - e che non sarebbe neanche poi così complicato arrivare ad una soluzione positiva. Ma è come se non ci fosse la volontà di andare sino in fondo, di ritrovarlo quel corpo. Se questa volontà ci fosse, ne sono convinta, sarebbe questione di poco...». Non si rassegna. «C'è tanta gente che lo ricorda e che ne parla. Lui ha lasciato delle cose. Ha scritto. Non è stato dimenticato il fatto che sia stato rapito mentre si trovava in Iraq alla testa di un convoglio della Croce Rossa che portava aiuti alla gente stremata di Najaf, che abbia soccorso donne e bambini». La sua conclusione? «Non mollo. Ho appena avuto un nipote, Lorenzo è nato a fine aprile. E vorrei con mio nipote poter andare a trovare il nonno da qualche par-

te. Vogliamo avere un luogo dove conservare quel corpo». È una richiesta tanto assurda? Non è un diritto elementare riavere il corpo di un congiunto scomparso in circostanze così drammatiche? È indignata, è delusa la famiglia Baldoni, non solo Giusy. «Si è fatto poco o nulla». Il padre Antonio lo aveva detto sin dall'inizio. È ancora più severo il giudizio di Sandro, il fratello «registra» di Enzo che vive nella Capitale e che per questo ha tenuto i contatti con le «autorità» dello Stato, con i «politici». «Incompetenza, incapacità ed eccessiva leggerezza: questo è l'impressione che ne ho ricavato da cittadino entrato in contatto con gli apparati dello Stato. Mi sono imbattuto in un'inefficienza e in un livello di improvvisazione inimmaginabili». Altri rapiti italiani sono tornati: dai tre «contractor» Steffo, Agliana e Cupertino, alle due Simone, alla Sgreña, a Torsello e a Mastrogiacomo. Forse si è pagato un riscatto. Certo qualcuno si è impegnato. Di Quattrocchi e di Calipari i cari hanno potuto riavere i corpi. «Per Enzo è stato diverso. Non è tornato né da vivo né da morto» scandisce Sandro, testimone di «movimenti goffi» che se «coordinati con maggiore attenzione», osserva, avrebbero potuto avere esiti ben diversi. Ricorda la «disinvoltura rassicurante» della Farnesina e degli altri organi dello Stato al momento della scomparsa di Enzo. «Ci hanno presentato la situazione come facilmente risolvibile. Ci hanno

dato la sensazione che già vi fossero sul campo persone che se ne stessero occupando. Non era vero». Poi vi è il capitolo Croce Rossa. «Nei primi giorni hanno tergiversato, negando che vi fosse stato il rapimento e che Enzo fosse impegnato ufficialmente in una loro missione. Sembrava che cercassero tempo per coprire qualcosa che non si è mai capito cosa fosse». «Poi, però - aggiunge - sono stati quelli che hanno tentato più di tutti di fare qualcosa. Molto di più dei servizi segreti». Poi la Farnesina. «Nella prima fase del rapimento di Enzo dicevano di non sapere niente. I «servizi» non li abbiamo mai sentiti». «Non vi è stata chiarezza neanche sulla ricostruzione della vicenda. Nessuno pare averci veramente lavorato». Poi sul tentativo di recuperare la salma di Enzo. «Ricordo un colonnello dei Carabinieri che ci ha avvertiti dell'analisi su di un frammento di osso trovato. Dopodiché non ne abbiamo saputo più niente. Quasi un anno dopo ci arriva la notizia di un'altra analisi, questa volta il reperto osseo è compatibile con il Dna di Enzo. Questo significava che avevano trovato il corpo o che avevano un contatto giusto. Qualche mese dopo l'omicidio a Baghdad erano già stati restituiti alcuni oggetti di Enzo: la sua sacca, il computer... Chi aveva portato questo frammento sapeva. Perché ci hanno portato un frammento compatibile e non il suo corpo? È stata un'incongruenza ci

«Aspettiamo che qualcuno voglia interessarsene seriamente. La soluzione potrebbe essere vicina»

ha preoccupato molto. Ci siamo proposti di fare il possibile per far rientrare quel corpo, ma vi è l'azione della magistratura che pone vincoli precisi. Ci siamo detti: se non possiamo agire autonomamente noi familiari, almeno agiscano loro, le istituzioni. Ma la volontà è scarsa». Lo dice con indignazione Sandro, lui che ha fatto il giro delle sette chiese. «In Italia bisogna ridursi a questo, a dover questurare per ottenere quello che è un diritto». Lo chiama il «viaggio nell'improvvisazione». «Sono andato dall'allora presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Questo elegantissimo signore ha fatto un po' di pirotecne per dire che si sarebbe interessato della vicenda. Ci ha assicurato che avrebbe parlato con il vicepremier e ministro degli Esteri di allora, Gianfranco Fini e che al massimo dopo dieci giorni ci avrebbe fatto sapere. Mai più visto, né sentito. Fini, altro elegante signore, abbiamo provato a contattarlo. Niente fa fare. Sono andato a

«Dopo la consegna di un osso con il Dna compatibile ogni contatto è stato lasciato cadere»

Giusy Baldoni: nessuno fa nulla per mio marito

TERRITORI Granata israeliana uccide due bambini

GAZA. Sono due cugini di 10 e 12 anni gli ultimi caduti della guerra di Gaza, combattuta da miliziani armati di Qassam e blindati israeliani. Mahmoud e Yehiya sono rimasti uccisi sul colpo, dilaniati da una granata di Tshah. I carri armati israeliani sono entrati in azione ieri pomeriggio, in una zona a ovest della città di Beit Hanoun. Secondo l'esercito, l'attacco mirava a impedire l'ennesimo lancio di missili verso il territorio dello Stato ebraico. I soldati avrebbero aperto il fuoco dopo aver visto uomini pronti a colpire. Secondo Moaiya Hassanain, un medico che lavora al ministero della Sanità dell'Autorità nazionale palestinese, un terzo bambino è ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

Usa, in eredità al cane 12 milioni di dollari

L'ex proprietaria dell'Empire State Building ha lasciato a bocca asciutta due dei suoi nipoti

WASHINGTON Erediterà una fortuna, 12 milioni di dollari, il cagnolino della miliardaria Leona Helmsley, la ex proprietaria dell'Empire State Building morta pochi giorni fa lasciando un bizzarro testamento. La donna, diventata famosa per la frase «solo i poveracci pagano le tasse», ha lasciato 10 milioni di dollari a due nipoti e 300 mila dollari al fedele autista. Ma la più fortunata è stata Trouble, la bianca cagnolina maltese della miliardaria, che grazie ai 12 milioni di dollari ricevuti in eredità potrà continuare a gustare il cibo gourmet alla quale era abituata. La Helmsley, proprietaria di una fortuna di oltre quattro miliardi di dollari, era leggendaria per la durezza del trat-

tamento inflitto ai suoi dipendenti, riducendo alle lacrime alcune delle sue impiegate con le richieste più stravaganti. La donna sosteneva che l'adorata Trouble non poteva mangiare il cibo normale per i cani e pretendeva che ogni giorno alcuni chefs dei numerosi alberghi che possedeva preparassero pasti super raffinati per l'amica a quattro zampe. Inoltre la Helmsley sosteneva che Trouble non dovesse mai mangiare da una ciotola o da un piatto ma direttamente dalle mani dei dipendenti della miliardaria. Alcune segretarie sono state morse dall'ingrato animale nel corso di questa poco gradita operazione quotidiana ed almeno aveva fatto causa. Nel testamento la Helmsley ha ordinato che la ca-

gnolina, dopo la morte, sia sepolta nel mausoleo di famiglia, accanto ai suoi resti, a quelli del marito Harry e del figlio Jay Panzire, morto nel 1982. La miliardaria ha stanziato tre milioni di dollari per la manutenzione del mausoleo. La donna, finita anche in prigione per evasione fiscale - tra la felicità dei tabloid di New York che l'avevano ribattezzata «The Queen of Mean» (La Regina Malvagia) - ha lasciato 10 milioni di dollari a testa a due dei quattro nipoti, ma ad una condizione: che visitino almeno una volta l'anno la tomba del padre Jay, altrimenti perderanno tutto. Gli altri due nipoti della miliardaria non riceveranno invece un dollaro. «Loro sanno benissimo perché», afferma il testamento.

FRANCIA Il socialista Rocard in una commissione sull'insegnamento insediata da Sarkozy

PARIGI È l'ultimo colpo in ordine di tempo - probabilmente non il definitivo - ma sicuramente il più clamoroso finora della politica d'apertura, a sinistra, del presidente francese Nicolas Sarkozy. C'è la sua mano, infatti, nella chiamata in un comitato governativo sulla valorizzazione del ruolo dell'insegnante dell'ex premier socialista, Michel Rocard, 76 anni, europarlamentare, figura storica della gauche francese ed europea. «È un dovere di democratico», ha spiegato così Rocard a Le Monde il suo sì, «dopo una settimana di riflessione», parlando di «decisione personale, in risposta ad una proposta che mi è stata formulata soprattutto in quanto ex primo ministro». L'ex premier di Francois Mitterrand dal 1988 al 1991 ha comunque escluso che

la sua nomina rientri nell'ambito dell'«apertura politica» avviata da Sarkozy: «bisogna ben distinguere - ha detto Rocard - tra l'apertura politica, che non è un problema di questa commissione, e il funzionamento normale dell'amministrazione in un paese democratico, ed è questo il caso». Ma, secondo Luc Berille, segretario generale del potente sindacato degli insegnanti Unsa-Education, «questa nomina incarna la famosa politica d'apertura di Sarkozy». Così si allunga la lista dei socialisti e dei personaggi di sinistra che sono o al governo o in commissioni insediate dall'Eliseo: da Bernard Kouchner, ministro degli esteri, a Jack Lang, vicepresidente di una commissione sulla riforma dello Stato